

ra padri e padri

proposito di un Congresso)

Nel seguire le discussioni, più o meno prolixe dello strombazzato Congresso dei *Padri di famiglia* in Milano, nel segnarmi mentalmente molti dei nomi dei partecipanti, ho visto delinearsi un'organizzazione che potrà riuscire utilissima per la rinnovazione della scuola secondaria e superiore, ma che ha una certa marca...

C'è qua e là una bella tinta borghese, qualche sfumatura democratica e un complesso di organizzazione di classe.

Una buona parte della borghesia ha preso a cuore in modo speciale la riforma della scuola media e c'è, se non sbaglio, anche la figlia del Presidente del Consiglio che non sa battere che quel tasto; ci si è messa con tale fervore che un ingenuo potrebbe credere di aver trovato il grande, il vero, il maggiore amore per la scuola, per la cultura dei principi dell'alfabeto su su alle vette del sapere.

Noi non ci lasciamo prendere. Forse perché ci sono cascate addosso più volte, dalla bocca di taluni di questi «padri o madri di famiglia» — più utilitaristi che idealisti — certe docce fredde!

In Italia assorbe tutto la scuola popolare, non c'è che il popolo, la classe operaia, il proletariato. La scuola media è la «cenerentola» solo perché coloro che la difendono non conoscono le intimidazioni dei comizi, lo sciopero di protesta...

Osservando da vicino i primi movimenti di quest'organizzazione — bene impostati da parte loro — vediamo che il contenuto ideale c'è in piccola dose, ma che «il grande problema nazionale» esula per ridursi sullo stretto terreno dell'interesse, dell'utile, del pratico, del tornaconto, e il grande problema è un problema... professionale. Infatti riforma della scuola, ma di quella che deve formare il ragioniere, l'ingegnere, l'avvocato, il professore, il medico ecc. E come se tutti dovessero arrivare lì, e la vita si chiudesse nel breve cerchio di queste professioni, i buoni «Padri di famiglia» parlano in nome degli interessi collettivi, nazionali, per non dire universali.

Non credo che fra quel «Padri di famiglia» si sia confuso il muratore, l'umile contadino, l'operaio. Forse puerile sarebbe dire a questi — fate altrettanto — ma io vedo due rive — in mezzo alle quali un giorno forse potrà scorrere la vera civiltà — guai se il proletariato si mette a fare la parte di solo spettatore, perderà terreno, e la sua scuola, resterà sempre quell'istituzione sproporzionata, debole, talvolta deforme, spesso incompleta che è presentemente, malgrado le leggi e i milioni che ancora non sono stati dati.

L'associazione «Padri di famiglia» vuole riguadagnare tempo e terreno e fa bene dal suo punto di vista.

Noi però non dimentichiamo il nostro che non coincide col suo. Anche voi *padri di famiglia proletari* avete il vostro programma scolastico, che non può arrivare alla scuola media, voi avete una scuola breve come, una giornata di sole che vi deve dare tutta la vostra luce intellettuale, la vostra *forza superiore* di lavoro. Quella scuola dovete difendere migliorarla e guai a voi se state colle mani alla cintola. A voi popolazioni rurali, a voi padri di famiglia proletari reclamare la vostra università, il vostro politecnico, il ginnasio, il liceo che molte volte si riassumono in una misera scoletta, in un asilo di là da venire! Ditelo a voce forte, che anche questo scampolo di scuola è brutto, che ci sono scuole facoltative che sono una burla, classi miste di 70, 80 alunni che sono mostruosità, ditelo che avete capito anche voi che l'alfabeto e i primi semi intellettuali gettati in simili condizioni sono zero per la vita. Anche voi — senza telegrammi di Giotelli — desiderate l'affiatamento fra scuola e padri di famiglia, ma quando il vostro figliolo deve insegnarvi a tenere la penna e a sillabare e voi apparite sulla porta di scuola, analfabeti, quanto il vostro piccino che tenete per mano, sentite che l'affiatamento si fa difficile e che vi manca una forza per reclamare la luce di cui foste privi.

Qui si delinea marcato, come un solco d'aratro l'azione del partito che vive della vita del proletariato, l'azione del partito socialista.

Padri di famiglia da una parte, padri di famiglia dall'altra: tutti per la scuola eppure difficile è darsi la mano; c'è un certo antago-

nismo, un dualismo latente. Non è il caso d'essere gli uni contro gli altri armati, ma è urgente necessità per il proletariato vigilare, difendere la sua *unica* scuola, proclamare alta e forte una volta ancora la vergogna dell'analfabetismo (ormai c'è da domandarsi se anche questo ha la sua cattedra in Italia e i suoi «padri di famiglia» perché non avvenga più quello che si è verificato in tanti comuni dell'Italia Meridionale dove molti emigranti nord americani parlano l'inglese, ma non sanno ne leggere ne scrivere nella patria lingua. Due compiti diversi. Ai «Padri di famiglia» propugnare una migliore scuola che dia al proletariato una migliore scuola primaria.

Non è il caso di dare — al più forte arrida la vittoria; auguriamo vittoria reciproca. A noi le fondamenta sicure, a voi i piani nobili del grande edificio della cultura.

Anche in questo troveremo nuove forze e orgoglio!

Laura.

CORRISPONDENZE

Dal MANTOVANO.

Durante il periodo elettorale la compagna Maria Goia parlò a favore dei candidati socialisti nei collegi di Mantova, di Castiglione e di Gonzaga. Dovunque ella fu accolta con molta simpatia, specialmente dalle donne.

La sua propaganda più attiva fu in una parte del collegio di Gonzaga, il Viadanese, dov'ella andò parecchie volte. La lotta politica nel collegio di Gonzaga era aspra più che tra il partito conservatore e il socialista, tra Enrico Ferri ed il Partito socialista. Enrico Ferri non rappresenta più in Italia, una corrente politica e non ha più affetto né stima dai lavoratori: ma nel Gonzaghesse è formidabile ancora.

Da quando ha fatto omaggio alla monarchia, ha approvato la guerra, scoperta l'armonia tra le classi e la coincidenza degli interessi, da quando il suo socialismo è rimasto nelle rare e opportune affermazioni verbali, ma esula dal contenuto dei suoi discorsi si è ancora, dalla sua azione, molti moderati sono diventati suoi ammiratori e lo esaltano e lo votano; ma i socialisti e una parte di lavoratori si sono staccati da lui. Avrebbero dovuto staccarsi tutti i lavoratori, ma purtroppo gli affetti sono più forti delle idee ed Enrico Ferri ha suscitato, nella terra in cui è nato, vivissimi affetti. Poi i lavoratori hanno ancora una assai imperfetta cognizione politica: se un uomo a cui credono da tanti anni, di cui ricordano lotte e battaglie che apparvero gloriose, un uomo che è tenuto infinitamente superiore a loro afferma di essere socialista, non v'è alcuna ragione per cui essi non debbono credere. E vi credono e si scagliano con furore di fanatici contro chi afferma il contrario: aiutati, in questo, da amici vecchi e nuovi di Enrico Ferri, raccolti intorno a lui, più che per amore all'uomo, per odio ai socialisti.

In queste condizioni la lotta era, in alcuni paesi, tutt'altra che facile e calma. Se nei centri più favorevoli ai socialisti, l'onorevole Ferri ed i suoi oratori erano accolti da dimostrazioni ostili, in altri era quasi impossibile, ai socialisti presentarsi nei comizi.

Ma anche nei centri più notoriamente favorevoli a Ferri la compagna M. Goia poté parlare ascoltata, applaudita, invitata a tornare. Le donne specialmente si mettevano subito dalla sua parte, per le idee e il programma che sosteneva contro la guerra che i socialisti condannano, per un loro sacro dovere mentre E. Ferri vuole sia accettata come un fatto compiuto.

Gli uomini potevano, pure approvando ciò che la compagna nostra diceva addurre a giustificazione del loro voto imminente la vecchia e peggio che semplicistica affermazione: «Se egli dice che non si poteva fare altrimenti, sarà vero!» ma le donne insorgevano contro la guerra. Il parere di un grande uomo non era il loro parere, e anche l'antica fiducia, l'antico affetto venivano meno contro la loro ribellione di madri che piansero o videro piangere che conobbero giorni di angoscia o potranno conoscerli in seguito, contro la pietà, la gentilezza, il buon senso dell'anima moltiplice che non può compiacersi del sangue e della strage e che sente la inutilità di certe glorie.

Se le donne avessero avuto il diritto di voto Enrico Ferri non sarebbe più sicuramente il deputato di Gonzaga.

Da VENEZIA.

Quante manifestazioni di simpatia e di riconoscenza ha tributata la classe lavoratrice di Venezia ad Angelica Balabanoff. Quanti episodi gentili si potrebbero narrare!

Ho veduta una donna che ha tanto lavorato di gomiti per farsi vicina alla compagna Balabanoff che parlava allora alle donne delle loro miserie, della loro vita senza gioia, senza dolcezze, della guerra maledetta che ha rapito i loro figli i loro fratelli. Quanti occhi si inumidivano di pianto!

Le donne che a centinaia accorrevano a sentire la sua parola di simpatia e di solidarietà le correvano intorno per farle sentire la loro approvazione e riconoscenza, erano allora frasi d'una commovente semplicità.

La ga rason sala; mi la vede go i cavet bianchi e go sempre tribula.

E una ancora aggiungeva:

— La vegna a vedere dove che stemo su dele tane da sorsi.

E un'altra ancora:

— Benedetta la ga rason sala, mi vegno sempre a sentirla da partuto.

Tutte volevano vederla, tutte volevano avvicinarla. Speriamo ora di non perdere contatto con quelle buone e semplici lavoratrici e di raccogliere buoni frutti dalla intensa propaganda fatta nel periodo elettorale.

Abbiamo già costituito il Circolo Femminile con un buon numero di aderenti, fra le quali numerose le operaie. Nella 1ª assemblea tenuta si deliberò di farci venire 25 copie della «Difesa delle Lavoratrici» e venne pure nominata la corrispondente che vi terrà informata del lavoro che si andrà compiendo.

Pillon Elvira.

Da VITTORIO (Treviso).

Ebbe luogo domenica 9 novembre il primo Comizio indetto dalla Camera del Lavoro di Treviso.

Oratori in esso dovevano essere Napoleone Porro segretario camerale e la Prof. Carmela Baricelli la quale, all'ultima ora, dovette essere sostituita da Angelica Balabanoff.

L'aspettativa era enorme perché quei lavoratori, e quelle lavoratrici avevano già avuto occasione, in altra conferenza di anni fa, di apprezzare le doti eccellenti della compagna Balabanoff e poi ancora perché nessuno, su quelle montagne, aveva mai saputo che cosa fosse e che cosa volesse la Camera del Lavoro.

Alle 15 e minuti, davanti ad una fiamma di popolo in cui faceva bella mostra di sé anche l'elemento femminile. Porro aprì il Comizio con parole d'occasione cedendo subito la parola alla Balabanoff che egli chiamava: la donna più ribelle d'Italia.

Questa incomincia fra un silenzio solenne e significativo e per quasi un'ora incatenata l'uditorio colla sua forte orazione che non può far a meno di trascinare, ogni tanto, a qualche fragoroso applauso. E' impossibile riassumere la conferenza così densa di pensiero e fervente d'entusiasmo.

Siamo liettissimi di constatare la profonda impressione che la conferenza fece sulle donne intervenute.

Parlò poi Napoleone Porro accentuando nella sua lucida esposizione, il quadro della condizione della donna lavoratrice e l'opera di rivendicazione che vuol fare il socialismo, attirandola nell'orbita della vita politica, dell'organizzazione.

Vittorio Veneto proletario manda intanto alla buona compagna Baricelli l'augurio fervido di averla, bene ristabilita, presto fra noi ed alla valorosa Balabanoff il più riconoscente ringraziamento.

Ed ancora alle care compagne di Milano, che con tanto amore dirigono questo giornale, la preghiera di non lasciar sola la Camera del Lavoro che non ha propagandisti fuorché il segretario che, se anche volesse fare, senza l'aiuto dei buoni e dei generosi, non potrebbe svolgere tutto quel lavoro di cui la nostra disgraziata provincia ha bisogno.

Domenica per Vittorio fu l'ingresso trionfale e la giornata campale della Camera del Lavoro, e tutti i buoni nostri andino ed in breve volger di tempo sulle nostre montagne, superbamente belle, sventolerà la rossa nostra bandiera.

Viva il socialismo!

Libera.

Da CROCE S. SPIRITO.

Domenica 23 fu tra noi la carissima compagna Argia Bianchi, inviata dal Comitato di propaganda femminile socialista. Però nel salone massimo della nostra Casa del Popolo, gremitissimo di donne e di uomini.

Con la sua parola chiara e persuasiva l'oratrice seppe tenere incatenato l'uditorio per più d'una ora e mezza, spiegando quali siano i diritti ed i doveri delle lavoratrici, quale strada devono battere per migliorare le proprie condizioni e per preparare un avvenire di giustizia e di pace alle generazioni future.

Incitò le donne a combattere a fianco degli uomini sfruttati, la politica della classe privilegiata e guerrafondaia le cui conseguenze nefaste — disoccupazione, caroviveri, dazi affamatori, spese militari — vengono a colpire anzitutto le donne del popolo.

Seppe così bene spiegare gli alti scopi che si prefigge l'Unione Socialista Femminile da strappare unanimi applausi all'affollato uditorio. Denunziò al popolo le indegne mene dei clericali che riducono le chiese a dei ritrovi di crumiri e a delle agenzie elettorali. Terminò inneggiando all'unione del proletariato di ambo i sessi per il trionfo del Socialismo. Prima di partire la cara compagna dovette promettere di tornare in mezzo a noi non più tardi del mese di febbraio.

Da SAVONA.

Il giorno 10 corr. mese giunse a Savona ad assumere la carica di segretaria della nostra Camera del Lavoro il carissimo, e conoscitissimo per Savona compagno Giuseppe Scotti di Torino colla sua cara, ed ottima nostra compagna Rina Bersano Scotti.

Finalmente! Anche in Savona avremo ora una valente propagandista.

La nostra cara Rina, disgraziatamente, si trova attualmente in condizioni di salute un po' tristi che non le permettono per il momento di mettersi all'opera a dare tutta quella attività che sarebbe necessaria per il movimento femminile!

Pur tuttavia essa, anche essendo ammalata, ha tracciato un programma di lavoro che si dovrà intraprendere appena le sue forze fisiche glielo permetteranno.

Quindi mentre io e la mia compagna Ione Bianconi esprimiamo il saluto e gli auguri al nuovo segretario ed alla sua cara compagna Rina le inviamo dalla «Difesa» i più sentiti auguri di una pronta e sollecita guarigione.

Maria Lavagna.

Da FIGLINE VALDARNO.

Per l'interessamento della sezione giovanile e di quella degli adulti, e mercé la buona volontà di alcune ragazze e sposi di Figline si è costituita un gruppo di donne socialiste.

Lo scopo suo è quello di avviare noialtre donne alla comprensione dell'ideale socialista, aiutarci scambievolmente nel nostro bisogno di elevazioni morale e miglioramento economico.

Fino ad ora una quindicina hanno aderito, e fra breve molte altre aderiranno nell'interesse loro, dei loro mariti e dei loro figliuoli.

Da queste colonne quindi ringraziamo coloro che ci hanno fino ad ora guidato, e facciamo appello alle donne socialiste d'Italia, poiché ve ne sono e di valore, a non volerci negare il loro aiuto morale ed intellettuale ogni qualvolta lo richiederemo.

Sappiamo che senza l'aiuto nostro riesce vano il sacrificio dei nostri mariti e dei nostri fratelli; stringiamoci attorno alla bandiera socialista, e diciamo alto e forte alle nostre amiche lavoratrici che vengono con noi, che non vogliamo più essere strumenti superstiziosi ed ignoranti, bensì esseri che pensano al pari dell'uomo, e principiamo fino da ora a gridare «Viva il Socialismo».

“La Difesa delle Lavoratrici”

Milano - via S. Damiano, 16

Abbonamenti: anno L. 1,50
semestre „ 0,80

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara compagna,

La tua lettera m'ha fatto molto piacere, perché è una prova che le donne lavoratrici cominciano ad occuparsi delle questioni economiche che vengono avitate dal partito socialista.

Certo, a tutto prima, e giudicando superficialmente sembrerebbe che l'abolizione o anche la diminuzione dei dazi doganali, dovesse rinviare la disoccupazione. E infatti si dice per esempio: «Se lo zucchero potesse entrare liberamente dall'estero, i nostri zuccherifici, subirebbero un tale contraccolpo per la concorrenza, che sarebbero condannati al fallimento. E noi avremmo chissà quanti operai disoccupati.

Per risponderti, io ti cito uno degli esempi riportati nel tuo opuscolo edito dall'*Avanti!* sui dazi doganali di Ugo Guido Mondolfo e che ti consiglio di leggere e di far conoscere per le molte cose che t'insegnerà.

«Dalla Sicilia partono ogni anno centinaia e migliaia di tonnellate di limoni e di aranci in barili come se fossero acciughe. Essi sono mandati in Inghilterra, dove se ne estrae il sale, ci si aggiunge invece lo zucchero e si fa la conserva. Così pure dagli Abruzzi e dalle Puglie vanno ogni anno in Inghilterra vagnoni interi di frutta, parte della quale vien consumata fresca, parte viene lavorata col-

l'aggiunta di zucchero e ridotta pur essa in conserva. Queste conserve potremmo evidentemente fabbricarle noi stessi che abbiamo tanta quantità di agrumi e di frutta e potremmo venderle in tutto il mondo e più a buon mercato che gli inglesi, i quali hanno bisogno di

importare dall'Italia la materia prima. Ma da noi lo zucchero costa molto più che in Inghilterra e quindi le conserve di frutta verrebbero a costare ai nostri produttori più del prezzo a cui possono venderle gli inglesi. Quindi per effetto del maggior costo dello zucchero l'industria delle conserve di frutta, degli sciroppi, ecc. non può prendere grande sviluppo fra noi: e si tratta di industria che potrebbe dare occupazione a molte migliaia di operai e un profitto di decine di milioni all'anno. Si calcola che negli zuccherifici italiani lavorino 4100 operai nel periodo della lavorazione della barbabietola (circa 70-75 giorni). Sono dunque in tutto 2.205.000 circa giornate di lavoro all'anno impiegate nella fabbricazione dello zucchero.

In Inghilterra invece alle industrie che si servono dello zucchero per i loro prodotti sono addetti circa 250.000 operai, per tutto l'anno. Supponendo che, quando lo zucchero ci costasse meno, noi potessimo produrre anche meno, di una dodicesima parte di quel che produce oggi l'Inghilterra, impiegando perciò circa 20.000 operai, sarebbero 20.000 x 300 = 6 milioni di giornate lavorative per i nostri operai.

Quindi anche nella peggiore ipotesi, che cioè coll'abolire la differenza fra il dazio sullo zucchero estero e la tassa su quello fabbricato in Italia (tutti gli zuccherifici nostri dovrebbero chiudersi (e non sarebbe invece così) potrebbe tuttavia venirne non una diminuzione, ma un forte aumento di lavoro per i nostri operai.

Senza contare, mia cara, che il diminuito costo nel prezzo dello zucchero, significherebbe un maggior consumo.

Ora lo zucchero è un cibo veramente di lusso, i nostri operai lo comperano a etti, lo misurano e lo nascondono ai figliuoli.

Persuaditi pure, mia cara; tutte le leggi che fanno rincarare i generi di prima necessità, sono leggi che si fanno a vantaggio esclusivo delle classi agiate e sempre a svantaggio di qualunque categoria di classi lavoratrici.

Ti raccomando ancora la lettura dell'opuscolo del nostro compagno U. G. Mondolfo. E saprai rispondere a tutte le obiezioni che possono fare gli avversari per combattere la lotta contro i dazi doganali intrapresa dal partito socialista.

Tua vice MAGDA.

Cara «Difesa»,

Pur essendo socialista convinta, e seguendo con viva simpatia il movimento pro suffragio femminile, non mi trovo in questo d'accordo non dirò colla classe aristocratica, ma colla parte anche delle compagne anima e vita di detto movimento.

Abito in un paese, non proprio della Vandea clericale, conosco molto bene le donne e penso che voi della città errate volendo proprio per esse il voto.

Mi pare che si farebbe una marcia indietro nelle idee avanzate, specialmente socialiste, perché la donna della compagna, e sono in maggioranza, è ancora troppo schiava dei pre-

giudizi religiosi, gli uomini nulla fanno per elevarle lasciandola completamente in balia del più astuto, cioè il prete e il padrone.

Con tutto ciò non credere che sia nemica irriducibile del suffragio femminile; o no, io penso invece: che l'agitazione dovrebbe esser diretta all'istruzione generale della donna.

Le pioniere del movimento femminile dovrebbero lavorare a illuminar le donne prima, a farle da quello stato d'incoscienza e ignoranza crassa per quello che riguarda la vita politica, perché a che giova un voto che non si sappia usare?

Ti sarà grata cara Difesa se vorrai dirmi se ho ragione, oppure torto.

Saluti affettuosi.

LINA ROSA.

Pur troppo lo spazio non ci permette di risponderti oggi esaurientemente. Altre volte già ci siamo occupate della cosa, del resto qualunque numero della *Difesa* tu rileggerai vedrai che hai torto.

Ritorniamo sull'argomento.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»
Milano — Via S. Damiano 16